

SIGNIFICATO E TRASPARENZA LINGUISTICA (affetti, confetti, difetti, infetti, perfetti, ...: fatti)

I vocaboli : *affetto/affetti*, *confetto/confetti*, *difetto/difetti*, *infetto/infetti*, *perfetto/perfetti*, sono parole della vita quotidiana, facilmente comprensibili per chi le usa e le sa usare. Di significati completamente diversi tra di loro. Nella loro diversità di significato esse spaziano da un'area semantica all'altra, talvolta anche abbastanza lontane tra loro.

Affetti, *confetti* e *difetti* sono chiaramente dei sostantivi, cioè sono parole che, per l'ordinario, possono sostenere un articolo davanti - gli *affetti*, i *confetti*, i *difetti* - e, per loro costituzione, hanno una forma per il singolare e una per il plurale (quella che si chiama "opposizione" e viene rappresentata graficamente: *affetto/affetti*). Le altre due (insieme anche ad *affetto*) sembrerebbero degli aggettivi, cioè: parole che oltre ad avere la opposizione singolare/plurale, hanno anche quella maschile/femminile: parole quindi che si accompagnano (e perciò accordandosi) ai nomi [es.: *Le cose perfette*. *Le cose infette*.]. Ma se poi le andiamo ad esaminare, noteremo anche che qualcuna di queste ultime è in grado di reggere un complemento [Esempio: "*affetto da una malattia*"; "*infetto da contagio*"], perciò dobbiamo riconoscere che esse sono piuttosto dei Participi *perfetti* (lupus in fabula!). Come tali, quindi, anche se nella lingua parlata non esiste il verbo da cui provengono, o non lo conosciamo, esse sono pur sempre elementi di un verbo (o almeno, come tali le utilizziamo).

Ricapitoliamo. In maniera sintetica ed essenziale le parole in esame dovrebbero significare, rispettivamente :

Affetto (1) (sost.) = sentimento dell'animo come "amore", "attaccamento".

Affetto (2) (part.) = "preso da ...", "attaccato da ...", "contagiato da ...".

Confetto (sost.) = prodotto dolciario.

Difetto (sost.) = sinonimo di imperfezione, mancanza.

Infetto (part.) = "contaminato".

Perfetto (agg.) = "senza alcun difetto".

Fin adesso, limitandomi alla lingua italiana, ho parlato di significato delle parole e di categorie grammaticali e loro modalità di uso. Comunque, resta una lezione di *semantica*. Ora, se consideriamo che queste parole sono la forma italiana di altrettanti "participi perfetti" di verbi latini, potremo risalire al loro significato originario (quello più antico), e così la lezione si trasforma in lezione di *semantica storica*.

Le corrispondenti parole della lingua di Roma, cioè i participi perfetti dei verbi latini (di cui quelle italiane sono l'evoluzione moderna), sono:

"ad-fectus, *adfecta*, *adfectum*" (come a scuola, vengono indicate le tre forme dell'aggettivo: una per il maschile, una per il femminile, una per il neutro), participio perfetto, dal verbo *adicio/adficere*;

"con-fectus, -a, -um" dal verbo *conficio/conficere*;

"de-fectus, -a, -um" dal verbo *deficio/deficere*;

"in-fectus, -a, -um" dal verbo *inficio/inficere*;

"per-fectus, -a, -um" dal verbo *perficio/perficere*;

A bene osservare questi participi perfetti, a nessuno dovrebbe sfuggire che essi, dopo il prefisso che è variabile, hanno tutti, in comune, come elemento strutturale, la radice "fect". O che il prefisso, nella maggior parte dei casi, è una preposizione.

Quindi

Allora ve lo dico io: i verbi *afficere* (ad+facere), *conficere* (cum+facere), *deficere* (de+facere), *inficere* (in+facere), *perficere* (per+facere) sono verbi composti del verbo *facio/facere* [paradigma: *facio; feci; factum; fàcere*; è così che a scuola si riconoscono - e si chiamano - i verbi latini], che in italiano si traduce con "fare".

Così come vi dico anche che: *fàcere*, una volta divenuto - grazie al suffisso - un verbo composto, trasforma il suono della vocale da "a" in "i" (*fàcere/conficere*). E la stessa cosa capita a *factum*, che però la trasforma in "e" (*factum/infectum*). Perciò abbiamo *adficere/adfectum*; *conficere/confectum* (da cum+factus); *deficere/defectum*; *inficere/infectum*; *perficere/perfectum*. Questo fenomeno si chiama mutazione vocalica, o apofonia, o umlaut: cioè la vocale cambia colore a seconda di dove si trova.

Praticamente - possiamo dirlo adesso! - alla base del significato di tutte le parole che stiamo esaminando in questo articolo c'è sempre l'idea del fare, leggermente modificata dalla presenza della preposizione come prefisso: ad+facere = fare presso ..., o fare verso ... (opprimere, attaccare); cum+facere = fare con ... (mettere insieme); de+facere = fare da ... (allontanamento: perciò mancare); in+facere = fare in ... (portar dentro qualcosa che rende vano il fare); per+facere = fare per ... (fare completamente: portare a termine).

A questo punto non ci resta che fare le nostre deduzioni e tirare la conclusione. E vedremo così che la nostra lingua, almeno per quanto riguarda queste parole, diviene sempre più trasparente.

Prima però dovremmo sottoscrivere un patto di alleanza, tra voi, lettori destinatari del messaggio, e me, emittente, con l'obbligo delle due parti, di consultare un dizionario italiano e un dizionario latino per controllare di persona se tutto quanto da me raccontato sia vero e corrisponda al dato di fatto, base di partenza della discussione.

Allora vi renderete conto che consultare il vocabolario non serve solo a conoscere ciò che non si sa, ma anche a rendere più comprensibile quello che già si sa. E' questa la differenza tra lingua opaca e lingua trasparente.

Luigi Casale